



LA COOPERATIVA "IMPRESA ETICA SOCIALE"

Impreditoria nomade

Dal campo di via San Dionigi a un capannone di Rozzano dove recuperano e aggiustano bancali. Il lavoro non manca e i 10 soci, tutti rom, pensano ad allargare il giro d'affari.

■ Riparano e rivendono bancali di legno utilizzati per trasportare la merce. Lavorano in un capannone, a Rozzano, per una cooperativa di cui sono soci e che hanno contribuito a fondare. Sono dieci e sono tutti rom.

Per anni hanno svolto la stessa attività nell'illegalità. Abitavano in un campo abusivo della periferia sud di Milano, in via San Dionigi. Qui, tra improvvisate baracche di legno, topi, rifiuti e fango, aggiustavano i bancali ritrovati in giro per la città. Una volta sistemati, rivendevano i pallets in nero con un vantaggio sia per loro che per gli acquirenti.

Poi, nell'ottobre del 2006, il campo di via San Dionigi venne sgomberato. Un centinaio di persone senza più nulla. Le ruspe spazzarono tutto, anche il deposito di bancali. Quelle famiglie vennero accolte e ospitate dalla fondazione Casa della carità ed è qui che maturò l'idea di trasformare una capacità lavorativa in

un'opportunità imprenditoriale.

Don Massimo Mapelli, il sacerdote che guida la Casa della carità con don Virginio Colmegna, propose ai capifamiglia precedentemente impegnati nell'attività dei bancali di proseguire quel lavoro, ma di farlo nella legalità. Non tutti accettarono: in 10 fecero partire il progetto. Nel marzo 2007 nacque così la cooperativa "Impresa Etica Sociale", grazie anche alla donazione di un privato, che mise a disposizione gratuitamente il capannone di Rozzano. Arrivarono anche accordi con importanti clienti tra cui la Coop Lombardia. Oggi "Impresa Etica Sociale" ha più lavoro delle proprie capacità produttive tanto che sta progettando di ampliarsi assumendo altro personale e acquistando un nuovo mezzo di trasporto.

Probabilmente ciò non sarebbe accaduto se i rom avessero continuato a lavorare e a vivere nel campo di via San Dionigi.

l'intervista

don Massimo Mapelli

UN' ESPERIENZA DI SUCCESSO

Insegnamo la legalità

L'integrazione non è facile ma si può fare



Don Massimo Mapelli è l'ideatore e presidente della cooperativa "Impresa Etica Sociale", il primo esempio riuscito in città di lavoro legale con rom, sfruttando le loro competenze. E questa estate si è anche esposto per trovare posto ai 200 sgomberati della cascina Bareggiate, un ennesimo episodio di disagio irrisolto.

Allora è possibile far lavorare i rom?

Certo, la vera sfida non è stata farli lavorare, ma radicare in loro la cultura della legalità. Li abbiamo avvicinati ai contratti regolari, al pagamento dei contributi, alle norme sulla sicurezza, al rispetto dei tempi.

Ci siete riusciti?

I risultati ora sono soddisfacenti, anche se non è stato facile. Qualche passaggio problematico c'è stato. Molte discussioni, qualche lettera di richiamo. Adesso è bello vedere i rom che hanno più esperienza aiutare e far da guida agli ultimi arrivati, che sono giovani italiani, egiziani e marocchini.

Qual è la difficoltà maggiore?

Il problema non sono le capacità professionali perché loro quando imparano un mestiere lo sanno fare. Il nodo sono le condizioni sociali di partenza. Per questo, accanto all'inserimento lavorativo, occorre mettere in campo un accompagnamento di tipo culturale.

(g.sim.)